

BEN HARPER, TOM WAITS, GRATEFUL DEAD, DANNY FLOWERS, MUDDY WATERS, VAN MORRISON,

# BLU SCADERO

SINEAD O'CONNOR, NICK DRAKE, JOHN MARTYN, TRIO OF DOOM (Pastorius), JOHNNY CASH, WILCO

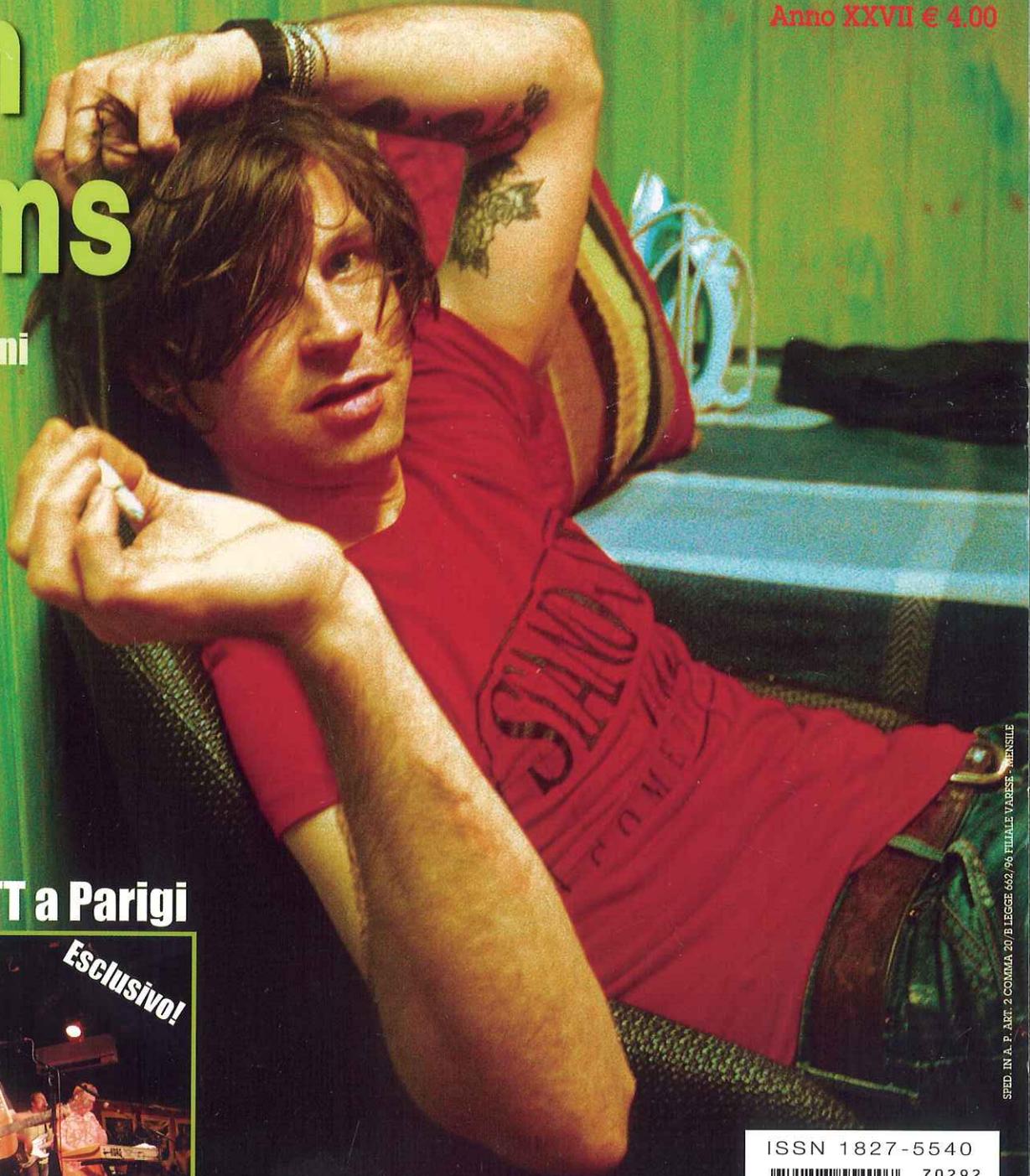
MENSILE D'INFORMAZIONE ROCK

N° 292 LUGLIO/AGOSTO 2007

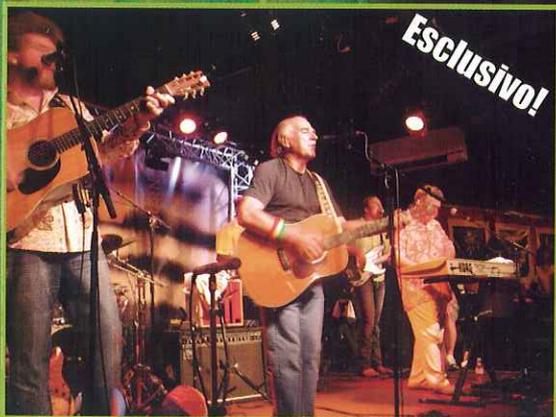
Anno XXVII € 4.00

## Ryan Adams

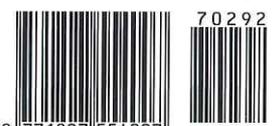
12 Anni di Canzoni



**JIMMY BUFFETT a Parigi**



ISSN 1827-5540



9 771827 554007



sori per Pixies, Radiohead e Uncle Tupelo), e sulle stilette di farfisa di una *Stop And Think It Over* che si direbbe scippata a un album delle Runaways e invece è uscita dalla penna di Greg Cartwright dei Reigning Sound. *Lonely Town Of Love* è un altro hard-blues scartavetrato, mentre la classica *False Eyelashes*, che qualcuno ricorderà nell'interpretazione di Dolly Parton, si concede una sospensione di languore country, ma poco dopo le scariche roots-punk di *Open Up Your Back Door*, la rock-ballad elettrica *Lord Only Knows* e il devastante rifferama bluesy di *Diablito*, quest'ultima un vero e proprio duello a colpi di assoli e contorsioni tra Telecaster, tornano a spingere sul pedale dell'accelerazione nervosa. Non pensate tuttavia a un disco in cui il gusto per la crudez-

za sovrasti dettagli e sfumature, poiché Sarah Borges riesce a suonare altrettanto convincente, se non di più, in una *Around 9* che sarebbe piaciuta all'Elliott Murphy newyorchese come in una *Modern Trick* consacrata a piccole malinconie pop in chiave elettroacustica. Quelli di *Diamonds In The Dark* saranno anche preziosi condannati a brillare nel buio, ma la loro luminosità può essere accecante: difficile pensare il contrario quando ci si imbatte nella profonda malinconia di *Belle Of The Bar*, un ritratto di solitudine country-rock ("Another saturday night and I ain't got no one/I'm just a wallflower bent in the sun/I got my eyes on the road and my hand on the radio/Feelin' seventeen at half past ten/And now it's after midnight an' I'm twenty-five

again/Not invited to any party I sure wanna go/Always the girl that they dance with/But I'm never the one that they wanna take home/Oh, I wanna be somebody's angel/I wanna be somebody's baby/But I'm keepin' it all inside") da qualche parte tra Gram Parsons e una conclusione all'insegna di un'improvvisa incandescenza rockinrollista. C'è ancora spazio per la lullaby finale, ed ecco che Sarah Borges estrae dal cilindro di *Diamonds In The Dark* nientemeno che il Tom Waits di *Rain Dogs* ('85), evocato dalla serenata triste di *Blind Love*: cinque minuti raffinati ed eleganti come il battito d'ali di una farfalla per chiudere degnamente uno dei dischi più onesti, diretti e comunicativi di questo primo scorcio di 2007.

Gianfranco Callieri

O.A.R.

Live from Madison Square Garden  
*Everfine/Atlantic Records*  
 ●●●●○



Ancora piuttosto sconosciuti al pubblico internazionale ed ignorati da buona parte della critica, gli O.A.R., abbreviazione di **Of A Revolution**, lo scorso 27 gennaio hanno raggiunto un importante traguardo, registrando il tutto esaurito al Madison Square Garden di New York, un palcoscenico esclusivo e prestigioso, riservato alle massime celebrità: una serata magica ed esaltante, chiaro segno di una crescente popolarità, che la band di Rockville, Maryland ha pensato di documentare con uno splendido doppio cd o in alternativa un doppio

BEN HARPER

Lifeline  
 Virgin  
 ●●●●○



Dopo il successo di critica, prima, e di pubblico, poi, **Ben Harper** ha raggiunto la pace dei sensi e, finalmente, fa la musica che più gli aggrada. *Lifeline*, registrato a Parigi in compagnia dei fidi **Innocent Criminals**, è un disco bello e rilassato, pieno di ballate, di brani folk oriented ma anche soul tinged. Un disco piacevole ma senza ammiccamenti fastidiosi o svisate su generi musicali differenti. *Lifeline* è un disco di meno, puro e semplice, niente di più, niente di meno. Un disco fondamentalmente semplice dove si nota l'influenza del soul, della voce di Sam Cooke, dei suoni californiani. Harper canta bene, scrive canzoni di peso ma molto semplici, canzoni come *In The Colors* o *Fool For A Lonesome Train*, che si possono fischiettare dopo un paio di ascolti.

Ballate speziate nel sole, con armonica e chitarre in evidenza, con il piano che crea la base melodica: *Fight Out of You*, che apre il disco, sembra persino influenzata da Dylan. Un Ben Harper decisamente diverso rispetto al recente *Both Sides of The Gun*, un doppio album risultato, per molti versi, deludente. Forse c'era troppa carne al fuoco, ma *Both Sides of the Gun* ha deluso parzialmente anche il fan base del cantante californiano. Cosa che *Lifeline* non farà certamente. D'altronde la semplicità deriva anche dalla facilità con cui il disco è stato fatto: in soli sette giorni, a Parigi, fuori dalle sale dove Harper registrava normalmente. Parigi lo ha ispirato e *Lifeline* gioisce di questa rinnovata linfa compositiva. La ballata è al centro del disco, la costruzione melodica è pressochè perfetta (*Having Wind*, per esempio, con il piano di **Jason Yates** che praticamente duetta con la voce) e le canzoni ne escono arricchite. Non

mancano elementi blues, ma il centro rimane la classica canzone rock di stampo melodico: infatti, oltre a quelle che abbiamo già citate, c'è la mossa *Say You Will*, con il piano sempre al centro della melodia, oppure la lenta e profonda *Young Than Today* aperta, ancora una volta, dal pianoforte di Yates. Harper ha poi ingentilito la sua scrittura e, grazie ad un momento di particolare vena, non getta una sola canzone al vento. Come confermano *Put It On Me*, elettrica e diretta, oppure *Heart of Matters*, classica, cadenzata e ben costruita.

Il disco si chiude con la strumentale *Paris Sunrise #7* e l'acustica *Lifeline*. Ci torneremo sicuramente, visto che l'album esce alla fine di Agosto.

Paolo Carù

BEN HARPER

Lifeline  
 Virgin  
 ●●●●○

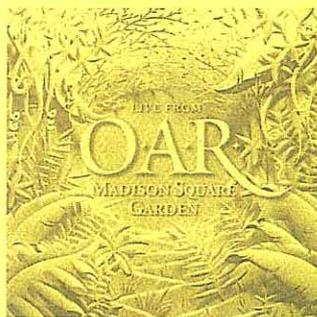


Dopo nove mesi di tour in tutto il mondo, Ben Harper ha scelto Parigi per fermarsi e incidere in una manciata di settimane uno dei suoi dischi più belli. Sicuramente il più diretto e immediato da diversi anni a questa parte. Tutto è votato alla semplicità e a cogliere l'attimo parigino: Ben Harper ha inciso con il suo affiatatissimo gruppo, gli **Innocent Criminals** (Oliver Charles alla batteria, Leon Mobley alle percussioni, Juan Nelson al basso, Michael Ward alle chitarre e Jason Yates alle tastiere) con l'apporto delle voci di Rovleta Fraser e Michelle Haynes. Nient'altro, nessun altro, eccetto Parigi e una manciata di canzoni molto ispirate. Il taglio di *Lifeline* è tutto lì con un suono crudo ed elementare (registrato ancora sui nastri, come se il computer non esistesse) è molto Rolling Stones ed è profumato dalla California degli anni Settanta nelle armonie e nelle chitarre acu-



stiche e da tantissimo rhytm and blues nel ritmo. Non c'è un fronzolo che sia uno e anche l'attitudine poliedrica di Ben Harper (che ebbe in *Burn To Shine* il suo apice) è riportata all'essenzialità: l'armonica di *Fool For a Lonesome Train* porta verso un incrocio tra Neil Young e Bob Dylan), Needed You Tonight potrebbe essere una canzone dei Black Crowes, *Having Wing* non starebbe male su un disco di Ray LaMontagne, *Say You Will*, *Put It On Me* e *Heart of Matters*, il cuore di *Lifeline*, sono grandi rhythm and blues, *Younger Than Today* sembra celebrare l'anniversario di *Sgt. Pepper*. Sono soltanto alcune suggestioni perché in *Lifeline* Ben Harper lascia scorrere la sua musica senza un intoppo, con un'aria di libertà e di bellezza che sembra avergli anche ispirato tutti i toni immaginabili per la sua voce, dalla gravità di *Fight Outta You* allo shout di *In the Colors* fino ai falsetti in ordine sparso. Nessun virtuosismo, eccetto lo strumentale *Paris Sunrise #7* che introduce la stupenda *Lifeline*, nessuna variazione di percorso, nessuna tentazione: solo una rock'n'roll band (la musica è accreditata in gran parte a tutti gli **Innocent Criminals**), le chitarre, il piano e l'organo, il basso e la batteria, tutto quello che serve, niente di più, se non Parigi, che ha offerto l'ospitalità per un disco come non se ne sentiva da tempo.

Marco Denti



DVD. Formazione di area jam, proprio per la capacità di reinventarsi dal punto di vista sonoro nel corso dei concerti, gli O.A.R. sembrano tuttavia concentrati sulla forma canzone piuttosto che sulla pura improvvisazione, amalgamando rock, pop, reggae e jazz, in composizioni dalla limpida linea melodica e dai brillanti impasti strumentali. L'enfasi lirica del canto ed i nitidi arpeggi dell'acustica di **Marc Roberge**, i contrappunti del sax di **Jerry Depizzo** ed il fluido caracollare di alcune canzoni tra melodia pop, solari arie caraibiche ed elementi etnici rimandano a volte alla Dave Matthews Band, ma un Madison Square Garden tutto esaurito dimostra che la band si è ormai costruita una propria autorevole personalità insieme ad una discografia di tutto rispetto, riuscendo a coniare composizioni di impatto e dar vita a momenti estremamente coinvolgenti. Coadiuvato dal sax di Depizzo, dalla chitarra elettrica di **Richard On**, dal basso di **Benj Gershman**, dalla batteria di **Chris Culos** e dalle tastiere di **Mike Paris**, Roberge ripercorre una carriera ormai decennale, dagli esordi di *Souls Aflame* fino a *Stories of a Stranger*, il lavoro di studio dello scorso anno, allineando successi ed aggiungendo un paio di inediti. La performance estremamente viva ed energica rivela l'eccitazione dei musicisti ed insieme al pubblico del Madison Square Garden che canta in coro buona parte dei brani, sottolinea l'unicità dell'evento: un concerto ricco di vertiginosi acuti rock, delicate sfumature strumentali, fantasiosi sprazzi di improvvisazione e dolci venature melodiche. Le due ore abbondanti di *Live from Madison Square Garden* si aprono con l'iniziale *Love and Memories*, un serrato crescendo di chitarre elettriche che sembra strizzare l'occhio alle sonorità da stadio degli U2, a fare da contorno ad un ritornello immediatamente memorizzabile, un brano che sembra imporre un energico tenore elettrico, che prosegue con *Un-*

*titled*, sospesa tra singhiozzi reggae e armonia pop, e sfocia negli oltre nove minuti di *Hey Girl*, balata dall'intro acustico che acquista gradualmente forza e ritmo scivolando tra liquidi assolo di chitarra elettrica, tra il vulcanico tubare del sax ed i limpidi ricami dell'acustica di Roberge. Tra brillanti passaggi strumentali e liriche aperture melodiche si passa dal classico american rock di *Living in the end*, al possente sincopare ska di *About Mr. Brown*, alle cadenze blues di *Heard the world*, fino alle morbide trame elettroacustiche di *About an hour ago*, arricchita da pregevoli rifiniture pianistiche, al divertente reggae-rock di *One shot* ed al dinamico rock 'n' roll di *Anyway*. Nella seconda parte del concerto gli O.A.R. svelano l'attitudine improvvisativa che li ha spesso associati al mondo delle jam band, liberando la creatività, modificando gli arrangiamenti delle canzoni e dilatandone i tempi, a cominciare dalle ipnotiche pulsazioni di *Dareh Meyod*, tra reggae e psichedelia, dalle percussioni etniche di *Black rock*, fino agli oltre 17 minuti di *That was a crazy game of poker*, con una lunga introduzione strumentale ed arrangiamenti in chiave blues del tutto inediti, ed ai 10 minuti abbondanti di *52-50*, fluida sequenza di assolo ed improvvisazioni.

Luca Salmi

### RICHARD SHINDELL

South of Delia  
Richard Shindell  
●●●●○



Dopo una carriera onorata in cui ha pubblicato otto album in dodici anni, Shindell passa all'autoproduzione. Cantautore vero, con lo spirito del folk singer ed un'anima pura e lontana da ogni idea mercantile, il nostro pubblica il suo disco più bello: in passato i suoi dischi erano onesti e dignitosi, anche se non avevano mai raggiunto l'eccellenza.. *South of Delia* è il classico work of love, un disco dove Richard paga un personale omaggio ad autori che ama e rispetta ed a canzoni che hanno segnato la sua vita. Non potevano mancare Dylan ma neppure il suo vate Guthrie, The Band, la Carter Family o Springsteen.

Ma poi Richard ricorda anche amici e coetanei come Jeffrey Foucault o Josh Ritter, si spinge nei tradizionali e paga omaggio anche al musicista latino Leon Gieco. Un disco di grande intensità, registrato con l'aiuto di musicisti di valore come **Viktor Krauss**, **Lucy Kaplansky**, **Larry Campbell**, **Radoslav Lorkovic**, **David Sancious**, **Richard Thompson**, **Mark Dann**, **Tony Trischka**, **Eliza Gilkyson**.

Poi ci sono le canzoni. La scelta di alcuni brani è indice di personalità ma anche di gusto. *Senor* è una di quelle canzoni di **Bob Dylan** che pochi hanno saputo risuonare (Garcia ci ha consegnato una versione superba, anche più bella di quella di Bob), ma anche *Acadian Driftwood*, un tardo capolavoro di Robbie Robertson e **The Band** è un segno inequivocabile delle scelte di Shindell.

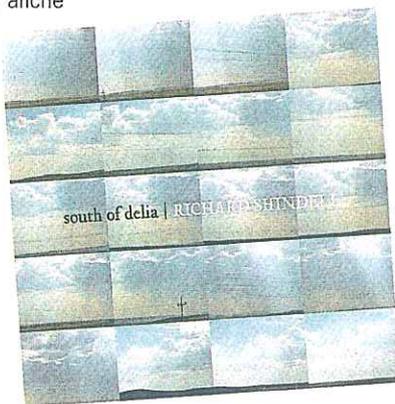
Un disco di forti passioni e grandi canzoni, suonato in modo asciutto ma con il calore tipico della musica d'autore.

*Mercy Street* di Peter Gabriel assume nuovi connotati, ma la straordinaria bellezza di *Acadian Driftwood* (era su *Northern Lights*), *Southern Cross* di The Band) fa partire il disco con il piede giusto.

Di *Senor* abbiamo già detto, *The Humpback Whale* è un canto marinaro triste mentre *Born in the Usa* di **Bruce Springsteen** viene rifatta con un arrangiamento particolare che la diversifica dalla versione originale.

*The Storms are on The Ocean* è una stupenda ballata di **A.P. Carter** che, ad oltre settanta anni dalla sua pubblicazione, mostra ancora una struttura superba e conferma quale straordinario autore fosse il leader della Carter Family.

*Northbound 35* è di **Jeffrey Foucault**, ancora poco apprezzato autore contemporaneo, amico di Richard e penna dalle qualità insospettabili, è una canzone piena



### PEARL JAM

Live at the Gorge  
Rhino 7CD  
●●●●○



Sono ormai passati 17 anni da quando i Pearl Jam hanno incominciato la loro storia nel mondo del rock. Il grunge è finito, i gruppi di quell'epoca sono pressochè tutti scomparsi, di acqua sotto i ponti ne è passata tanta e gli unici che hanno saputo rinnovarsi fondendo la carica punk degli esordi con la musica della tradizione americana sono stati loro. Attraverso tutti questi anni hanno seguito un percorso che ha attraversato obliquamente il mondo del rock mantenendo sempre viva l'attenzione e il gradimento del pubblico. La loro forza va soprattutto ricercata nei loro interminabili tour, una band che ha sempre fatto della dimensione live il suo lato più interessante. A dimostrarlo una infinità di live sparsi per il web, una valanga di pubblicazioni su CD dei loro show e quindi ci si potrebbe anche porre la fatidica domanda: ce ne era bisogno? Beh, la risposta è sì, perchè questi sono 7 CD con un packaging notevole, con oltre 7 ore di musica per un totale di 76 canzoni. Il *The Gorge* è uno spazio all'aperto nello stato di Washington nel quale i PJ hanno suonato spesso e qui vengono raccolti tre differenti concerti risalenti al gennaio del 2005 e al luglio del 2006. Qui dentro c'è tutta la loro musica proposta in una resa sonora superlativa, con alcune chicche mai ascoltate prima o veramente rare, (grandi le tre cover dei **Mother Love Bone**), e spettacoli che si bilanciano alla perfezione tra vecchio e nuovo. Dopo un ventennio la band è ancora al top, incastonata a meraviglia nell'olimpico del rock mondiale. Da non perdere.

Daniele Ghio